

Bibliobionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Essere un araldo...

... non era cosa per tutti!

Prima ancora che si parlasse di araldi (da cui deriva la parola araldica), nelle feste e nei tornei della fine del XIII secolo comparvero degli uomini dagli abiti riccamente decorati che si occupavano delle funzioni più tardi esercitate dagli araldi stessi: consegnavano gli inviti, eseguivano ambasciate, si occupavano dello svolgimento regolare del torneo, lodavano i vincitori con poesie e non risparmiavano i vinti con beffe e canzonature. Queste persone non avevano una dimora stabile, ma comparivano di solito dove c'era un torneo. Poi, a poco a poco, si stabilirono presso le corti dei signori e verso la metà del XIV secolo presero il nome di araldi. Più tardi essi si divisero in tre gradi:

re d'armi, araldi e cavalieri (questi ultimi erano gli aiutanti degli araldi, detti anche aspiranti). La cerimonia per la nomina dell'araldo era molto solenne. L'aspirante si presentava presso il suo signore il quale gli imponeva un nome, che di solito era quello di un feudo. Poi un araldo lo "battezzava" versandogli sul capo una coppa piena d'acqua e di vino. Seguiva la vestizione: l'araldo indossava la tunica regalata dal signore in modo che una manica gli cadesse sul petto e l'altra sulla schiena, imbracciava lo



scudo con il braccio sinistro, infine infilava le maniche della tunica e al suo petto veniva appeso lo scudetto del signore. Gli araldi venivano scelti fra i nobili e si preferivano i cavalieri prodi ma privi di fortuna. La loro funzione era quella di esaminare le armi dei partecipanti alla gara per verificare se gli ornamenti dell'elmo e le figure dello scudo erano conformi alle leggi araldiche e propri della famiglia del cavaliere che lo presentava. Essi perciò dovevano conoscere perfettamente non solo gli stemmi di moltissime famiglie, ma anche le leggi araldiche. Per questo, ma anche per tramandare ai loro successori le proprie conoscenze, gli araldi si servivano di libri nei quali erano riprodotti a colori le pezze degli stemmi, lo scudo, l'elmo e i cimieri. Quando i tornei divennero solo uno sfarzo cavalleresco questi libri mutarono d'aspetto, accogliendo la rappresentazione dei partecipanti al corteo nei loro ricchi abiti e riservando allo stemma uno spazio sempre più ristretto: ormai quei libri non servivano più per giudicare se la persona era degna o no di partecipare ad un torneo o per verificarne lo stemma. Gli araldi scomparvero verso la metà del Cinquecento, col cessare dei tornei. La loro istituzione si mantenne però in Inghilterra, dove l'attaccamento alle istituzioni del passato fu sempre molto forte. Ancora oggi esiste l'Herald College o College of Arms con propri ufficiali: re d'armi, araldi e aspiranti.

La nobiltà in uno stemma

Vicenza, le sue famiglie, i loro stemmi nei manoscritti di araldica della Biblioteca Bertoliana



di Alessia Scarparolo (archivio@bibliotecabertoliana.it)

L'antica nobiltà di Vicenza racchiusa nella Sala Manoscritti della Biblioteca Bertoliana. Un girotondo di famiglie dalle antiche radici feudali o di più recente origine, tutte vantanti personaggi illustri distinti nella vita della città. I loro stemmi sono conservati da manoscritti databili tra il Seicento e i primi anni del Novecento, la cui preziosità è ulteriormente incrementata dai nomi dei loro produttori o committenti: Antonio Revese, Valentino Dall'Acqua, Vincenzo e Ludovico Gonzati, Giovanni da Schio e per ultimo, ma solo in ordine cronologico, Sebastiano Rumor.

Il più antico, del 1672, il cosiddetto codice Revese dal nome del suo proprietario, riproduce 238 stemmi dipinti all'acquerello. Ci sono poi i tre stemmi di Valentino Dall'Acqua, pittore vicentino del XVIII secolo, che rappresentò le armi delle famiglie aggregate al nobile consiglio della città di Vicenza, volendo donare il prezioso codice agli illustrissimi deputati della città (ms. 2036). Molto interessante è il ms. 1886 che riproduce gli stemmi delle famiglie e delle società che, con le loro donazioni, fecero erigere gli archi dei portici di Monte Berico e le cui armi furono dipinte negli scudi infissi nelle serraglie dei portici (ancora oggi ben visibili). Copia del ms. 2036 è lo stemmiario di Vincenzo Gonzati, una raccolta di semplici schizzi, ben lontana dalla qualità dei disegni del Dall'Acqua, ma significativa per il nome del suo autore, grande studioso e raccogliitore di documenti di interesse locale. Anche il figlio di Vincenzo, Ludovico, produsse uno stemmiario, meno corposo di quello paterno (gli stemmi sono solo 37), ma più ricercato nella resa artistica delle immagini (ms. 2059). Successivamente, nel 1865, Giovanni da Schio commissionò ad Antonio Negretti la rappresentazione degli stemmi de Il blasone dei vicentini (in due tomi, mss. 2511-2512), di alto livello artistico. Infine Il Blasone vicentino descritto e storicamente illustrato (ms. 2510) fu realizzato da Sebastiano Rumor tra il 1901 e il 1903. Il frontespizio riccamente miniato con una veduta di Vicenza sullo sfondo dà inizio ad una serie di 807 armi, desunte non solo dai codici che fin qui abbiamo illustrato, ma anche da monumenti, pubblicazioni e documenti che il Rumor poteva facilmente consultare perché prestava già servizio in Bertoliana come bibliotecario.



Forme, figure, colori, simboli: il vocabolario dei blasonati

di Marta Malengo (recuperocatalogo10@bibliotecabertoliana.it)

L'araldica ha come oggetto lo studio degli stemmi: la loro storia e le regole che ne disciplinano la forma, le figure e gli ornamenti. Sull'origine degli stemmi si sono fatte diverse ipotesi ma quella più accreditata li vuole derivati dalle bandiere o dai vessilli degli eserciti medievali, dove il simbolo più celebre è sicuramente la croce, utilizzata in particolar modo dai guerrieri delle Crociate.

Il vessillo, detto anche signum, era tradizionalmente posto sullo scudo, sulla bandiera e sul corsetto dell'armatura e, a partire dal XII secolo, anche sull'elmo. Essi altro non erano che i vessilli usati dai grandi feudatari, laici o ecclesiastici, per distinguere le loro schiere. Nel furore della battaglia e della lotta corpo a corpo, le figure che adornavano le armi servivano a riconoscere i guerrieri appartenenti allo stesso esercito. Dopo i grandi feudatari, assunsero uno stemma anche i signori minori, anch'essi tenuti a fornire un certo numero di armati. Ed infine vollero fregiarsi di uno stemma le famiglie signorili e i nobili di qualsiasi grado e, più in là, anche quelle famiglie che pur non avendo origine feudale avevano ottenuto il titolo di nobile magari attraverso laute elargizioni di denaro al governo. Ma ormai siamo in un'epoca ben lontana dai tornei cavallereschi e lo stemma, da semplice simbolo di riconoscimento, passò ad essere l'emblema della nobiltà e dell'origine illustre di una famiglia. E' proprio in quel periodo che si

crearono codici di regole per tutta la materia attinente agli stemmi. E si formò anche uno speciale linguaggio araldico, preciso e rigoroso, ancora oggi osservato per descrivere rapidamente e senza ambiguità anche i blasoni più complessi. Così, ad esempio, nel ms. 1672 conservato presso la Biblioteca Bertoliana e detto "codice Revese" dal nome del suo antico proprietario, l'arma della famiglia Gualdo (tra le più complesse dell'avita nobiltà vicentina) è così descritta: "Gualdo portano lo scudo bandato d'argento e di verde col capo d'argento caricato della stella cometa di rosso, inquartato d'oro con un'aquila bicipite spiegata di nero e coronata di rosso, con uno scudetto situato nel centro partito alla destra di rosso con una fascia in divisa d'argento et alla sinistra una torricella merlata di rosso in campo d'argento". Scudo, banda, capo, inquartato, partito, fascia: ecco alcuni dei termini del linguaggio araldico. L'arma è il complesso delle figure effigiate sullo scudo (il fondo che le accoglie) secondo regole e principi precisi e con colori determinati. Lo scudo poteva avere varie forme: di foggia inglese, sagomato, accartocciato, a testa di cavallo, ovale, di forma sannitica. Per facilitarne la blasonatura (la spiegazione) gli araldi usavano suddividerlo in parti di numero variabile (minimo tre: capo, corpo e punta). Per lo stesso motivo si è convenuto di chiamare con determinati nomi la direzione delle linee nello scudo: palo la linea che va dall'alto in



Nelle foto in alto: Lo stemma della famiglia Gualdo nell'opera manoscritta di Valentino Dall'Acqua, Arme delle nobili famiglie che furono, e sono aggregate al consiglio della Magnifica città di Vicenza, 1759 (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 2036)

In alto a sinistra: L'araldo

A centro pagina: Lo stemma della famiglia Gonzati nel manoscritto di Ludovico Gonzati, Blasono vicentino, sec. XIX (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 2509)

In basso a sinistra: Frontespizio dipinto a mano del manoscritto di Sebastiano Rumor, Il blasone vicentino descritto e storicamente illustrato, 1901-1903 (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 2510)

Qui sopra: Stemma acquerellato di Maria Eleonora Holstein Wiessemburgh disegnato da Valentino Dall'Acqua nel manoscritto Arme, e sottoscrizioni fatte negli portici in onore della B.V.M. sopra il Monte Berico di Vicenza, 1762 (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 2036)

